

promozione umana

Trattarlo oggi come problema intellettuale di principio sarebbe sfondare una porta aperta dal momento che ogni individuo sano di mente e di spirito riconosce la fondamentale eguaglianza di valore di ogni persona. Questa acquisizione culturale è frutto storico del cristianesimo che pur tra luci e ombre lungo duemila anni di dottrina e di prassi non ha potuto scostarsi dall'insegnamento rivoluzionariamente nuovo del Vangelo che nega ogni differenza di valore tra razze, popoli, ceti sociali, individui e sessi (cfr. Gal. 3,28).

Questo valore radicale della persona umana è stato affermato in sede filosofica: basti pensare a Kant («trattare l'umanità in noi stessi e negli altri mai come mezzo ma sempre come fine»), a Renouvier («considerare la persona degli altri come simile a sé e pertanto mai subordinare i fini altrui ai propri»), a Mounier il quale dalle sue concezioni filosofiche («Amo, dunque l'altro esiste») e per l'esperienza del proprio cristianesimo profondamente vissuto passa sul piano politico a battersi per una rivolta sia contro l'individualismo borghese sia contro il collettivismo marxista in nome di una comunione di persone che solo l'amore può realizzare.

È superfluo ricordare come la teologia, il magistero della Chiesa e la psicologia moderna insistano sull'assoluta originaria dignità della persona umana.

Che senso ha, dunque, questa insistenza sulla promozione umana? Si tratta evidentemente di aver il coraggio di passare dalla teoria alla pratica, o — per dirla ancora con Mounier — di non limitarsi a «difendere la persona» per mascherare la nostra accidia sul piano concreto dei problemi reali... poiché la vanità individuale si serve volentieri di parole anestetizzanti come nobili pretesti per farci dimenticare gli equivoci pratici nei quali ci ostiniamo a vivere. «Questo moralismo sulla persona — continua Mounier — ondeggia tra cielo e terra per tradire tanto il cielo che la terra; poiché tra cielo e terra, tra l'eterno che c'è nell'uomo e la lotta quotidiana dell'uomo per la propria esistenza, esiste un legame diretto, quasi una robusta parentela», e conclude che certe velleità sociali o socializzanti come pure certi evangelismi rarefatti sono lontani tanto dalla sofferenza degli uomini quanto dalla loro più alta vocazione.

Potrebbe sembrare che Mounier, nei suoi scritti filosofico-politici, parta da chissà quali considerazioni ontologiche per arrivare a definire che ogni persona è uguale all'altra. Parte invece da quella imprevedibile affermazione di Gesù: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a Me».

Vuol dire che fra donna e uomo, nero e bianco, dotto e ignorante, ricco e povero, datore di lavoro e operaio, madre e figlio, medico e paziente, evangelizzatore e evangelizzato, prete e laico... non può esserci discriminazione poiché non si può «dividere» Gesù.

I problemi del mondo sarebbero meno drammatici se ognuno amasse il prossimo suo come se stesso.

Silvano Cola

